

**Vaticano**  
Accordo con la chiesa ortodossa

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. È ripreso su basi di «maggiore comprensione reciproca» il dialogo tra cattolici e ortodossi, dopo l'incontro di due giorni svoltosi in un clima più disteso a Ginevra tra una delegazione della S. Sede, ed una della Chiesa ortodossa russa. Lo afferma un comunicato congiunto diffuso ieri dalla Sala Stampa vaticana in cui si afferma che «le due parti hanno constatato che hanno punti di vista diversi sulle questioni di discussione», ma, in quanto nel corso dei colloqui «ogni delegazione ha avuto la possibilità di conoscere le motivazioni dell'altra», si è così pervenuti ad una migliore comprensione reciproca. Del resto, il fatto stesso che fosse stata scelta la città elvetica e non Roma e neppure Mosca, dove ebbe luogo l'ultimo incontro nel gennaio del 1990, aveva dato il segnale dell'impasse a cui si era giunti dopo che il patriarca Alessio II non aveva mandato, per protesta, i suoi «delegati fraterni» al Sinodo dei vescovi dell'est e dell'ovest tenutosi in Vaticano per iniziativa del Papa dal 28 novembre al 14 dicembre 1991. Un episodio clamoroso che ha fatto slittare lo stesso viaggio di Giovanni Paolo II a Mosca, progettato per il 1992, al 1993. Dato che dal tempo di Gorbaciov erano caduti gli ostacoli di carattere politico, il viaggio è, ormai, subordinato al ripristino pieno dei buoni rapporti tra le due Chiese.

I due capi delegazione — il card. Cassidy per la S. Sede ed il metropolita Kirill di Smolensk e Kaliningrad per il Patriarcato di Mosca — si sono salutati con un «cordiale arrivederci» affidando all'operato delle due parti il compito di migliorare i rapporti tra le due Chiese. Il comunicato rileva che «le difficoltà si incontrano nell'Ucraina occidentale» e «sono sorte dopo il ripristino in queste regioni di nuove strutture cattoliche». Si tratta della Chiesa greco-cattolica o «uniat» che, soppressa nel 1946 da Stalin è tornata ad esistere dopo la nuova legge sulla libertà di coscienza del 1° ottobre 1990. Ma da quel momento si è aperto tra questa Chiesa ed il Patriarcato di Mosca un contenzioso molto complesso per la divisione di beni (chiese, edifici, terre, ecc.). Ma, di fronte agli ingenti aiuti pervenuti alla Chiesa greco-cattolica ucraina dalla S. Sede, da episcopati ed associazioni cattoliche dell'Occidente, la Chiesa ortodossa si è vista come assediata. Inoltre, essa ha visto nella nomina di vescovi cattolici da parte del Papa e nell'apertura di parrocchie cattoliche in regioni della Russia dove da secoli era presente una «concorrenza sleale» sul piano del proselitismo. È stato, perciò, concordato che, per il futuro, i vescovi cattolici operanti in Russia si consulteranno con quelli ortodossi prima di realizzare progetti pastorali riguardanti la creazione di parrocchie o altre opere della Chiesa cattolica. Insomma, quest'ultima farà in modo da non dimostrare «volontà di espansione» e di «non superare i bisogni pastorali reali dei cattolici». Un compromesso da verificare.

Il tribunale amministrativo accoglie la richiesta del governo e scioglie il Fronte islamico di salvezza già in clandestinità da settimane

**Integralisti fuorilegge in Algeria**

«Nuove elezioni entro 2 anni senza partiti religiosi»

Il tribunale di Algeri, su richiesta del governo, ha messo fuorilegge il Fronte di salvezza islamico (Fis), organizzazione degli integralisti musulmani, che aveva trionfato alle elezioni di dicembre. La decisione sancisce una realtà di fatto, poiché i capi ed i militanti del Fis vivono in clandestinità da molte settimane. Il presidente Boudiaf: «Una democrazia sana non ammette l'esistenza di partiti religiosi».

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Di fatto già costretti a vivere in clandestinità, ora i dirigenti ed i militanti del Fronte di salvezza islamico sono anche ufficialmente fuorilegge. Il tribunale amministrativo di Algeri ha accolto la richiesta avanzata dal ministro degli Interni il 9 febbraio scorso contemporaneamente alla proclamazione dello stato d'emergenza per dodici mesi su tutto il territorio nazionale. Ed ha annunciato lo scioglimento dell'organizzazione. I giudici hanno optato per il provvedimento più severo tra i due che era loro facoltà adottare: scioglimento definitivo o sospensione temporanea. Hanno scelto la linea dura, ed è lecito immaginare che siano stati autorvolmente ispirati in questo senso, dato che gli attuali assetti istituzionali in Algeria ri-



L'avvocato del Fronte di salvezza islamico (a sinistra) rifiuta di commentare la sentenza all'uscita del tribunale

scioglimento dell'organizzazione «avrebbe condotto ad un avvenire incerto nel paese». La parola a quel punto, diceva il documento, sarebbe tornata al popolo, il quale si sarebbe ingegnato a trovare altri mezzi per combattere l'oppressione e concretizzare le proprie aspirazioni. Prima di finire uno dopo l'altro agli arresti, i capi del Fronte ribadivano a più ri-

Boudiaf: una democrazia «sana» ammette solo forze politiche laiche. Si teme una reazione violenta da parte dei gruppi oltranzisti

Il Fronte di liberazione nazionale ed il Fronte delle forze socialiste dovettero accontentarsi delle briciole. Gli altri furono semplicemente spazzati via. Il Fis si apprestava a fare man bassa di seggi parlamentari anche nel ballottaggio del 16 gennaio, ma ne fu impedito dal «golpe bianco» voluto dai militari e dal primo ministro Ghezoali. Si costringeva alle dimissioni Chadli Bendjedid cui subentrava nelle funzioni presidenziali un Alto comitato statale presieduto dall'ex-dissidente Boudiaf. Si cancellava il secondo turno di votazione, ed il paese veniva a trovarsi così privo di un Parlamento.

Intanto cominciavano i rastrellamenti sistematici degli aderenti al Fis. Secondo le fonti ufficiali da allora ad oggi sono stati arrestati 5000 militanti, secondo il Fis addirittura 30000. In carcere si trovano i massimi dirigenti del partito, dai capi storici Madani e Belhadj, catturati l'estate scorsa, ad Abdelkader Hachani. In carcere sono ben 109 dei candidati del Fis votati in dicembre come deputati di un Parlamento che non ha mai visto la luce. Nel frattempo fra attentati e sporadici scontri di piazza sono già morte 52 persone.



Jean-Marie Le Pen

**Mobilizzazione anti-Le Pen**  
Campagna boomerang. Ora il leader del Fronte si atteggia a perseguitato

Risse, arresti, vetrine in pezzi e macchine incendiate ormai ad ogni meeting del Fronte nazionale. È scattata la mobilitazione antilepenista, ma gli effetti non sono quelli desiderati. Le Pen, impedito di parlare in una sala, appare invece in tv davanti a milioni di telespettatori in veste di perseguitato. Voci di dissenso anche nel Partito socialista, che ha messo Le Pen al centro della sua campagna elettorale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Martedì sera, a Saint-Ouen d'Aumone, è finita con l'incendio di cinque macchine e decine di vetrine in frantumi. Nelle stesse ore a Troyes volavano botte da orbi tra gendarmi e manifestanti, tre dei quali sono finiti in manette. Scene analoghe a Poitiers, dove la polizia ha caricato qualche centinaio di persone. La mobilitazione anti-Le Pen è cominciata, e ogni giorno si registrano incidenti. La settimana scorsa a Bastia, in Corsica, la gente aveva invaso la pista dell'aeroporto sulla quale avrebbe dovuto posarsi l'aereo di Le Pen. Drottato a Calvi, il leader del Fronte nazionale aveva raggiunto Bastia con dieci ore di ritardo. Stessa sorte per Bruno Mégret, il numero due del Fronte, impedito di atterrare a Limoges. La mobilitazione, avviata da organizzazioni di sinistra e antirazziste, scatta all'annuncio di un meeting elettorale neolascista. I manifestanti si raccolgono davanti alla sede prescelta, gridano slogan, impediscono l'accesso, i gendarmi reagiscono, lo spintonano. Gli uomini del servizio d'ordine di Le Pen passano a vie di fatto, come a Poitiers dove si sono presentati armati di manici di piccone e mazze da base-ball. Ben presto la situazione degenera e il prefetto, nell'ambito delle sue funzioni, «decreta l'annullamento della manifestazione del Fronte in quanto causa di minaccia all'ordine pubblico. A volte la manifestazione è impedita già a monte, nel senso che il sindaco nega l'uso della sede, teatro, cinema o palazzo dello sport. Lo fanno sindaci socialisti e comunisti, ma anche di centro destra come Michel Noir, primo cittadino di Lione. Jean Marie Le Pen è dunque ostacolato quotidianamente, la Francia reagisce alle sue adunate come non era ancora accaduto.

Eppure ci si comincia ad interrogare sull'efficacia di una simile mobilitazione. Perché il Fronte nazionale, volente o nolente, si ritrova ancora una volta al centro dell'attenzione. Le Pen, spinto così ogni giorno in diretta tv, si dichiara vittima del potere in carica, «che organizza il disordine e semina la violenza». Rivendica libertà di parola e di movimento, e imputa al governo di non garantirglielo. Il governo, per bocca del ministro degli Interni Philippe Marchand, ribadisce che gli stessi diritti valgono per tutte le formazioni politiche, compreso il Fronte. Ma spetta ai prefetti di valutare in loco quando l'ordine pubblico sia minacciato, e quindi proibire comizi e raduni. Quanto al partito di governo, il Ps, ha decisamente collocato l'antilepenista al centro della sua campagna elettorale. I suoi militanti sono di solito presenti tra i manifestanti. La prima socialista del paese, quella che secondo le sue parole milita a Palazzo Maignon, manifesta quotidianamente contro Le Pen. Edith Cresson ormai non parla d'altro. Laurent Fabius è nella sua scia, anche se ammette che il Ps non deve concentrarsi unicamente nella lotta contro il Fronte.

**Violenza razziale negli Usa**  
Due bianchi danno fuoco a una donna nera in una strada di Washington

WASHINGTON. Due donne nere inseguite da due bianchi ubriachi nella notte. I due balordi raggiungono le donne, le picchiano, le spogliano, applicano il fuoco ad una delle due. È il più grave episodio di violenza razziale dopo molti anni, commenta una deglia gente che hanno soccorso le donne dopo l'episodio di violenza avvenuto nella notte di lunedì. A salvare le due donne sono stati alcuni passanti sulla Georgia avenue, in un quartiere della periferia nord di Washington. I due aggressori sono stati arrestati, si tratta di due pregiudicati, Sean Riley, un commissario di vent'anni, e John Ayers, un ventunenne disoccupato. Le denunce per violenze razziali, dicono gli amministratori locali, sono aumentate negli ultimi mesi. La colpa, dicono, è della recessione e delle idee della David Duke che dilagano in tutto il paese. I due giovani arrestati hanno immediatamente confessato di essere gli autori dell'aggressione. «Eravamo ubriachi e le donne scese in strada per fare una telefonata ci avevano insultato». I due pregiudicati, prima di prendersela con le malcapitate, avevano inseguito tre uomini che erano però riusciti a fuggire. Washington è da anni negli Stati Uniti la «regina del crimine», con il più alto tasso di omicidi per abitante. Ora si teme che possa cedere il precario equilibrio fra la città bianca, concentrata nei quartieri centrali, e le cinture abitate dalla maggioranza nera. Le periferie nere, la «chocolate city», vivono nella miseria, la droga dilaga, i delitti sono all'ordine del giorno. In questa situazione la recrudescenza razzista potrebbe provocare una scintilla difficilmente controllabile.

**Russia**  
Incidente nucleare senza danni

MOSCA. Un incidente senza alcuna conseguenza di fuga radioattiva è avvenuto la notte scorsa a una centrale nucleare della regione di Saratov, nella Russia meridionale. Il reattore numero tre della centrale di Balakov, nei pressi di Saratov, una città a circa 800 chilometri a sud est di Mosca, si è bloccato a causa di un incendio sviluppatosi in una unità elettrica dell'impianto. Il ministero dell'Energia nucleare della federazione russa ha assicurato i cinesi che l'incidente non ha causato né feriti né alcuna fuga radioattiva. L'incendio, in seguito al quale il reattore si è bloccato per l'entrata in funzione del sistema automatico di sicurezza, afferma la Itar-Tass «è stato domato in 40 minuti. Il livello di radioattività all'interno e all'esterno della centrale è normale».

In uno scantinato vicino alla Piazza Rossa i comunisti progettano di ricostituire la vecchia Unione. Il leader Anpilov: «Vogliamo processare Gorbaciov». E anche: «Fino alla fine degli anni 50 la gente era felice»

**A due passi dal Cremlino l'Urss non è «ex»**

Nel «quartier generale» dei comunisti nella Mosca di Boris Eltsin: due stanze in uno scantinato ma pur sempre a due passi dal Cremlino. Si progetta la ricostituzione dell'Urss e si vorrebbe tanto processare Gorbaciov come «traditore e criminale». Il leader Viktor Anpilov: «Sino alla fine degli anni Cinquanta, la gente era felice e cantava. Ora siamo alla faine, verso l'estinzione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. I comunisti di Mosca? «Andate al Proezd Kuibysceva», uscendo dal metrò a sinistra, dopo la cabina telefonica. C'è una porta di ferro, senza tabelle. È là che troverete Anpilov, il capo. Andiamo allora. Ecco il proezd, a due passi dalla Piazza Rossa, nel cuore dei palazzi che sino a pochi mesi fa erano del Comitato centrale del Pcus e che adesso sono stati tutti presi dal governo della Russia. La strada

è stretta e silenziosa, quasi un'isola pedonale. Anche da queste parti, come per tutta la città, bancherelle di libri e cianfrusaglie, barattoli e mercato privato d'ogni genere, signore in camicia bianca e colbacco che vendono biscotti ripieni di marmellata. Il quartier generale dei comunisti è rimasto pur sempre qui, vicino al Cremlino. Ma bisogna cercarlo. Ecco il portone, assolutamente anonimo, ecco un corridoio dimo-

buio al pianoterra di un edificio un po' malandato, ecco davanti a degli uscì numerati come se attendesse il turno per entrare. Nessuna indicazione che spieghi dove ci si trovi. E Anpilov, dov'è? Alla porta numero due, bussate ed entrate. Davvero curiosa questa marcia di avvicinamento ai comunisti nel paese della rivoluzione d'Ottobre. E i comunisti del Partito operaio russo sono questi che, aperto l'uscio, appaiono in una fumosa stanza-scantinato dove negli angoli sono appoggiate le bandiere rosse con la falce e il martello, quelle che servono per le manifestazioni, e alle pareti sono accatastati i pacchi dei giornali ancora intonsi. Attorno ad un lungo tavolo rettangolare quattro anziani scrivono indirizzi e ricopiano articoli. C'è la cassetta per la raccolta dei fondi per l'assistenza ai militanti del



Boris Eltsin

Fronte unito dei lavoratori, seduto ad un piccolo tavolo un giovane barbuto risponde alle telefonate. «Sì, la sede è qui, praticamente al Cremlino», dice con involontaria ironia mentre una vivacissima signora promette d'abbracciarsi e, alla prossima manifestazione dei «democratici», andare a dire peste e corna di Eltsin. Sembra d'essere in una sezione del Pci, ma di parecchi anni fa, con i volontari che vanno e vengono, con chi se ne sta a discutere, con chi distribuisce i fogli di propaganda. E, finalmente, s'arriva nell'altra stanza, da Viktor Anpilov, 47 anni, deputato del Mossoviet, di professione giornalista, quasi sempre mosso da pezzi di carta e manifesti, che l'accoglie parlando spagnolo («Sono stato a Cuba e in Nicaragua per «Radio Mosca» e che accetta a stento l'appellativo di leader dell'opposizione: «Sono - dice - segretario di un partito con pochi